



# RIVOLUZIONI

Dalla carne (14% dei gas serra totali) agli aerei (5%), niente nella nostra vita quotidiana è senza impatto

# Vestiti, auto, email: così produciamo CO<sub>2</sub>

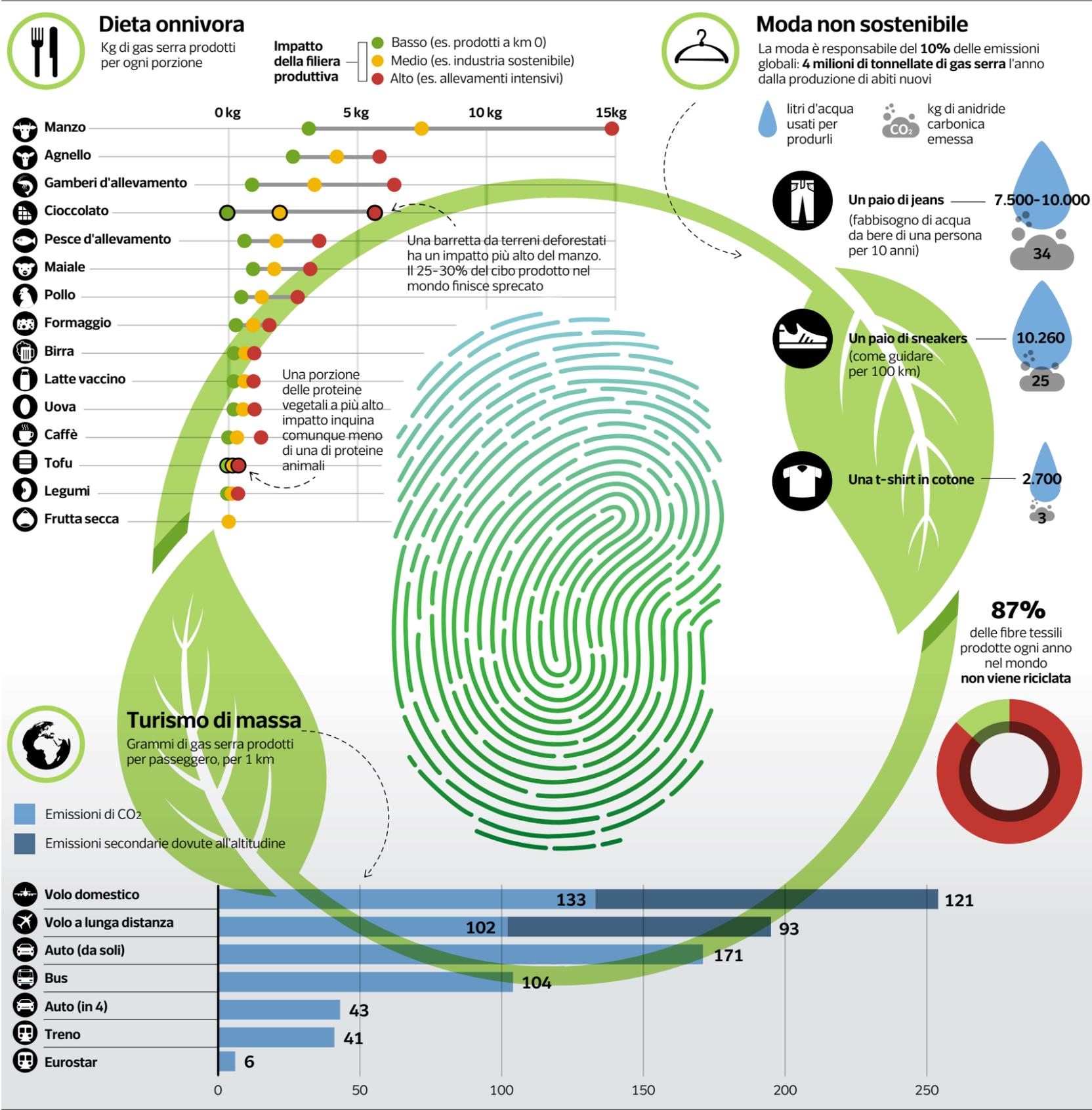
La società di consulenza per la transizione verde Carbonfootprint, basata in Regno Unito, raccoglie dati da tutta Europa. È possibile così calcolare sul loro sito la propria «impronta ecologica» e capire che, praticamente, inquiniamo anche solo restando in vita. Dal 1 novembre 2020 a ieri, ad esempio, chi scrive — residente a Milano, sola, in un appartamento di classe energetica A dove usa spesso il condizionatore — ha prodotto 9 tonnellate di CO<sub>2</sub>: servirebbe un ettaro di nuova foresta per compensarle. La produzione media annua di un italiano è di 7,05 tonnellate: chi vive solo, in più, non divide l'impatto (alto) di elettricità, gas e trasporti.

Incide l'acquisto di vestiti: secondo il programma per l'ambiente Onu, la produzione di vestiti negli ultimi 10 anni è stata la fonte del 10% delle emissioni causate dall'uomo. Ad esempio produrre un paio di jeans comporta l'emissione di 34 kg di gas serra, come guidare per 100 km, e l'uso di quasi 10 mila litri d'acqua che è quanto beve un adulto in un decennio. Il 14% delle emissioni globali causate dall'uomo viene invece dagli allevamenti: in particolare, spiega un report Fao, «dalla produzione di mangimi e dalle fermentazioni enteriche dei ruminanti». La carne a più alto impatto è quella rossa; per una porzione di manzo si impiegano fino a 12 kg di gas, e la più «inquinante» delle proteine vegetali, il tofu, ne produce un decimo del medesimo peso in pollo.

Il 25% delle emissioni causate dall'uomo viene dai trasporti: peggio dell'auto fanno gli aerei a breve raggio, a cui da soli va la colpa del 5% del riscaldamento globale. Nemmeno stare sul divano a guardare film in streaming è senza impatto: le tecnologie digitali nel 2025 saranno responsabili per l'8,5% delle emissioni globali (nel 2009 era il 2%). E così via. La rivoluzione dei consumi che serve per abbattere le emissioni è ambiziosa per tutti, non solo per i Grandi.

Irene Soave

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonti: Onu; Mit; «Science»; Wto; World Food Programme

Corriere della Sera

## L'intervista

di Luigi Ippolito

# «Se proteggeremo le foreste pluviali loro ci salveranno»

Senza la riforestazione sarà impossibile contenere l'innalzamento delle temperature entro 1,5 gradi

luzione naturale come la riforestazione sarà impossibile raggiungere l'obiettivo di contenere l'innalzamento delle temperature entro 1,5 gradi: perché altrimenti dovresti fermare già da oggi ogni emissione da combustibile fossile. E sappiamo che questo è impossibile.

**Ma come bloccare la deforestazione e innescare un circolo virtuoso?**

«Le nazioni tropicali non tagliano alberi perché gli pia-

ce, ma perché devono svilupparsi: e hanno degli incentivi perversi a farlo. Noi chiediamo loro caffè, cacao, olio di palma: e allora loro tagliano le foreste per piantare queste cose. Ma se gli diciamo: non tagliate le foreste, in cambio vi paghiamo per il carbonio che non emettete e in più vi paghiamo se ripiantate gli alberi, loro lo faranno immediatamente. Perciò è importante finanziare le soluzioni naturali perché queste possa-

no cominciare da ora».

**Chi deve essere a pagare?**

«Questo è il problema. Finora è stata già ottenuta una riduzione di 7 gigaton di emissioni carboniche grazie alle foreste pluviali. Ma solo il 4 per cento è stato pagato tramite fondi pubblici di alcuni Stati, come Norvegia, Regno Unito e in parte Germania».

**Quindi occorre che intervenga il settore privato.**

«Sì, e conviene. Ci sono 17 miliardi di finanza investiti in ritorni negativi: col nostro meccanismo saremo in grado di offrire un guadagno fra il 6 e il 10%. Perché questo ritorno? I Paesi vengono pagati solo quando le risorse vengono prodotte. Siamo in contatto con le grandi banche per educarle a questo investimento. In più, farai la cosa giusta per le generazioni future...».



**Italiana**  
Federica Bietta è la direttrice della Coalition for Rainforest Nations (la coalizione internazionale che raggruppa le nazioni a foresta pluviale)

**Cosa bisogna fare qui a Glasgow in quest'ottica?**

«Occorre definire come il settore privato prenderà parte all'attuazione degli accordi di Parigi. È di importanza monumentale: perché il settore privato vuole partecipare, ma c'è bisogno di un regolamento comune».

**Cosa vi aspettate?**

«Per noi la cosa più importante è dare il giusto segnale ai mercati. Abbiamo bisogno di impegni da parte dei leader, ma dobbiamo costruire gli strumenti per attuarli, altrimenti resteranno solo pezzi di carta. Siamo al di là del tempo degli impegni: siamo al momento dell'azione».

**Ottimista o pessimista?**

«Moderatamente ottimista: tutti questi leader non sarebbero qui per nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA